

# Personaggi giovannei

## *decima* Settimana Biblica Nava 2008

### 8. La donna adultera

Sei mesi dopo la festa di Pasqua i giudei celebrano la festa delle Capanne. Il vangelo secondo Giovanni è scandito da queste celebrazioni liturgiche, così, dopo il capitolo 6 ambientato durante la festa di Pasqua – per essere un richiamo alla liberazione dall’Egitto e la provvidenza di Dio che nutre suo popolo – i capitoli 7 e 8 sono ambientati durante la festa delle Capanne a Gerusalemme. Gesù arriva in ritardo a quella festa e la gente si domanda: “Verrà o non verrà?”, poi qualcuno lo riconosce e c’è chi è favorevole e chi è contrario.

**7,<sup>12</sup>**gli uni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece: «No, inganna la gente!». [...]

#### **Gesù si proclama datore dello Spirito**

L’ultimo giorno della festa, il grande giorno della processione dell’acqua...

<sup>37</sup>...Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva <sup>38</sup>chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».

Dal momento che la frase è oscura, l’evangelista interviene a spiegarla e aggiunge:

<sup>39</sup>Questo egli disse riferendosi allo Spirito

Nel vangelo secondo Giovanni quando si parla di acqua si intende abitualmente lo Spirito. «*Fiumi d’acqua viva sgorgheranno dal suo seno*»; Gesù sta parlando del proprio seno, da cui sgorgherà un fiume di acqua viva.

<sup>39</sup>Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui:

Quello spirito che sarebbe uscito dal suo costato.

infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Alla samaritana aveva promesso quell’acqua viva, adesso, nel culmine della festa, Gesù grida sulla spianata del tempio: “Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; da me sgorgherà la sorgente. Avete sete? Venite a me! ”. È il discorso corrispondente alla proclamazione del pane: “Io sono il pane che toglie la fame, io offro l’acqua che toglie la sete”. Gesù si presenta come il

rivelatore del Padre, come colui che dona la conoscenza, ma la conoscenza – nel linguaggio di Giovanni – non è una teoria, è una relazione: conoscenza è amore.

Gesù offre la conoscenza del Padre perché offre la possibilità di entrare in relazione amorosa con Dio. Non si può adorare il Padre se non nello spirito della verità. Se voi avete sete di Dio dovete venire a me, potete bere da me, perché da me sgorga lo Spirito che vi mette in comunione con Dio, che vi toglie la sete, che realizza la vostra vita, realizza il desiderio dell'incontro con Dio.

Questo è un po' il vertice della rivelazione che Gesù compie in quel momento in mezzo a tante contestazioni. Tutto il capitolo 8 è pieno di questioni che i giudei sollevano contro Gesù.

Il capitolo 7 termina con quel brano che abbiamo già considerato a proposito di Nicodemo. C'è una riunione del sinedrio che aspetta le guardie con Gesù arrestato; le guardie arrivano senza Gesù. Come mai non lo avete preso? Le guardie dicono che non ce l'hanno fatta, perché parla così bene, perché dice delle cose così belle, perché nessun uomo ha mai parlato come parla quest'uomo. Le autorità del sinedrio rimproverano le guardie: ma vi siete lasciati ingannare anche voi; la gente gli va dietro perché non capisce niente, non conosce la legge. Guardate un po' se qualcuno dei capi gli ha creduto. Interviene Nicodemo a mettere in dubbio questa uniforme opposizione. La nostra legge non condanna una persona senza averla ascoltata; ascoltiamo quello che sta dicendo Gesù per poter verificare meglio. Gli tappano la bocca. Studia e vedrai che un profeta non può venire dalla Galilea. E tornarono ciascuno a casa propria.

## Un episodio singolare

In mezzo – fra il capitolo 7 e il capitolo 8, cioè in mezzo a tante questioni polemiche – troviamo un breve racconto dove è protagonista, senza far niente, una donna, una peccatrice.

Il nostro intento è quello di meditare su personaggi giovannei per avere un esempio di relazione con Gesù. In questo caso la donna non ha nessun tipo di relazione, subisce semplicemente i fatti; è una figura passiva e quindi tutta la nostra attenzione non è rivolta a che cosa fa la donna, ma a come Gesù si relaziona con lei. Per una volta non sottolineiamo l'atteggiamento della persona verso Gesù, ma esclusivamente contempliamo Gesù nei confronti di questa persona.

Il brano che prendiamo in considerazione ha dei problemi testuali, cioè manca in alcuni codici antichi: in qualche manoscritto infatti proprio non c'è questo episodio. Anche i padri greci che hanno commentato il vangelo secondo San Giovanni questo episodio lo ignorano; sembra probabile che sia stato aggiunto in un secondo tempo. Tuttavia è riconosciuto come un testo canonico ispirato ed è stato inserito in un punto significativo, cioè dove ha un suo particolare significato.

Ricordiamo che Nicodemo ha appena presentato questo ideale: “La nostra legge non giudica una persona prima di averla ascoltata e di sapere ciò che fa”. Subito dopo si presenta un caso di giudizio, un giudizio sommario, senza troppe distinzioni dove l'obiettivo è condannare.

## La linea simbolica delle “donne”

Dal momento che anche in questo caso Gesù si rivolge alla persona imputata chiamandola “donna”, penso che sia opportuno fare il collegamento con gli altri casi in cui compare questo titolo.

Gesù si rivolge così alla madre durante le nozze di Cana, alla samaritana e adesso a questa donna adultera. Tre donne a cui Gesù si rivolge proprio con questo enfatico “donna”.

Non ci sarà forse un collegamento fra questi tre personaggi? Sembra che ci sia, in una crescita di allargamento dell'orizzonte.

- *La madre a Cana* rappresenta il popolo fedele, la tradizione dell'Israele fedele che attende il Messia ed è legato all'alleanza.

- *La samaritana* rappresenta invece il popolo eretico, i giudei che avevano compromesso la loro fede, quelli mezzo e mezzo.
- *La donna adultera*, sorpresa in flagrante adulterio, rappresenta invece l'umanità straniera e peccatrice; tutti gli altri, disgraziati e peccatori.

Con il termine “donna” Gesù non si rivolge tanto a una singola persona, quanto alla umanità simbolicamente rappresentata; c'è una umanità rappresentata dalla madre, una umanità rappresentata dalla donna di Samaria, e una umanità rappresentata da questa adultera.

Il racconto che vogliamo meditare non è quindi un semplice aneddoto, un racconto di cronaca della vita di Gesù, ma è un quadro simbolico che mostra l'opera di Gesù che non distrugge, ma libera, che non condanna, ma salva.

**8,**<sup>1</sup> Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Nell'atteggiamento del maestro, seduto solennemente nel tempio, Gesù insegna alla folla. «*Il popolo va da lui*». Ricordate che abbiamo già incontrato Nicodemo che va da Gesù, il funzionario regio che va da Gesù, adesso abbiamo un popolo intero che va da Gesù; anche sul lago la folla andava dietro a Gesù e lo cercava.

In questo momento, mentre Gesù sta insegnando nel tempio...

<sup>3</sup>gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, <sup>4</sup>gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

È lo stesso atteggiamento che ha usato anche Gesù nei confronti del discepolo; aveva chiesto a Filippo:

**6,**<sup>5</sup> «*Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?*». <sup>6</sup>*Diceva così per metterlo alla prova;*

Adesso Gesù stesso viene “provato” è una tentazione o, meglio, una verifica, un esame. Gli scribi e i farisei gli pongono una domanda per poter verificare l'atteggiamento di Gesù, per poter sentire come la pensa. Vogliono cioè avere un capo di imputazione per accusarlo, vogliono che dica espressamente come la pensa in modo tale da poterlo accusare.

Che cosa potrebbe dire? Mosè nella legge ha comandato di condannare a morte donne così. Se Gesù dice che non bisogna condannarla, viola la legge di Mosè. Si può affermare che contesta la legge, che è un trasgressore che insegna ad andare contro le norme religiose. Si dice che bisogna condannarla, approva la legge, ma si mette contro tutti quelli che lo seguono, tutti quei suoi amici pubblicani e peccatori che lui frequenta. È una verifica seria.

## **Il dito di Dio scrive la nuova legge**

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

È una scena singolare; Gesù compie un gesto strano, simbolico, di non facile comprensione.

Provate a immaginare la scena. Gesù è circondato da tante persone; prima c'erano i discepoli che stavano ascoltando il suo insegnamento, poi si aggiungono gli scribi e i farisei e là, nel mezzo, questa donna, molto probabilmente buttata per terra.

Gesù si china, non semplicemente piega la schiena; per poter scrivere col dito per terra bisogna accucciarsi. È un atteggiamento di discesa, di abbassamento, ma in un contesto di persone in piedi, che fanno una domanda seria, quell'atteggiamento è strano. Se vi trovaste voi, in un contesto del genere, rimarreste spiazzati domandando che cosa succede?

Gesù non reagisce, non risponde, non dice né sì né no, quasi non prende in considerazione il problema; si abbassa, scende fino a terra e con il dito si mette a scrivere. È l'unica volta in cui si dice che Gesù scrive. Non scrive su un foglio, su una pergamena o su un papiro, non scrive su una tavoletta cerata, scrive nella terra. Ma quelli insistevano nell'interrogarlo.

Non va bene che Gesù si sia così isolato estraniandosi da tutti i presenti; non capiscono che cosa stia facendo e insistono, ripetono la domanda ed egli...

Si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».  
<sup>8</sup>E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Letteralmente “nella terra”. Sofferamoci ancora su questo gesto perché avviene ben due volte. Due volte Gesù si abbassa fino a terra e per due volte si alza; in mezzo sta questo detto così solenne. È la sua risposta, una risposta sapiente che risolve il problema senza compromettere chi ha dato la risposta.

Mosè ha detto di lapidarla? Bene! Lapidatela pure, ma la prima pietra la lanci quello di voi che non ha peccato. Dopo queste parole si abbassa di nuovo senza guardare nessuno e continua con questo gesto strano: col dito scrive nella terra. Tutti si sono sempre chiesti: “Ma che cosa avrà scritto?”. Deve essere la stessa domanda che veniva in mente anche ai presenti. Il gesto è infatti molto significativo, cioè pone una domanda, fa venire voglia di sapere il significato: “Perché lo fa? Che cosa sta facendo, che cosa scrive?”. Quell’atteggiamento è simbolico.

Abbiamo davanti un autentico simbolo, cioè una cosa che ne deve far pensare un’altra, in modo tale da trasmettere un messaggio teologico.

Anzitutto il gesto del movimento: Gesù si abbassa e poi si alza. Certe volte per capire le immagini bisogna ripetere le frasi, le parole stesse. Se io insisto nel ripetere che il gesto di Gesù è quello di abbassarsi e poi di alzarsi, state comprendendo il senso. Ecco perché bisogna leggere lentamente, ritornare, ripetere, guardare i particolari, perché il testo si capisce, ma ci vuole del tempo, bisogna starci con calma, con interesse, con passione; bisogna osservare la scena, osservare i particolari descrittivi, gustare l’insieme e domandare: “Che cosa significa?”. Non bisogna mai dare per scontato di avere già capito. Una cosa l’abbiamo capita quando siamo capaci di spiegarla ad un altro; quando l’abbiamo in testa più o meno – ma non siamo in grado di spiegarla – è segno che non l’abbiamo capita. Quando avete l’impressione di aver capito qualcosa, provate a dirvela; prima provate scriverla; se viene fuori una frase chiara vuol dire che avete capito, se non viene niente vuol dire che non avete capito e allora bisogna pensarci ancora, bisogna chiedere la luce dello spirito e riflettere, perché è in questa riflessione che noi incontriamo il Signore. L’ascolto della parola sta proprio in questo lavoro appassionato e calmo di ricerca, perché attraverso queste parole noi incontriamo il Signore, noi ascoltiamo lui; non stiamo seguendo delle curiosità letterarie, ma stiamo cercando di conoscere meglio il Signore e più lo conosciamo, più lo amiamo; ma solo se lo amiamo lo conosciamo di più. È un circolo virtuoso: la conoscenza produce amore, l’amore fa crescere la conoscenza.

Nel gesto di Gesù c’è il suo abbassamento e la sua esaltazione; c’è il richiamo all’incarnazione: da ricco che era si fece povero, da celeste si fece terrestre, da Dio si fece uomo, scese.

## **L’abbassamento dell’incarnazione**

Là in mezzo c’era una donna buttata, quella donna era per terra, era umiliata e schiacciata con ragione, perché era peccatrice, lo era davvero. Il caso era flagrante, evidente; non c’era da discutere, era veramente peccatrice. È l’umanità che è veramente peccatrice, senza scusanti.

C’è una condizione di peccato; stiamo attenti a non risolvere il problema attenuandolo: “Ma sì, ma in fondo... ma non sarà stato tanto grave, chissà com’era il marito, magari la trattava male, povera donna...”. Queste non sono le strade da percorrere; è un caso evidente di peccato e quella donna è l’umanità peccatrice. È a terra; capite che cosa vuol dire “essere a terra?”. È molto diverso da avere i piedi per terra. È il segno di una condizione di abbattimento, di angoscia, di peccato. L’umanità è a terra, schiacciata dal suo peccato.

Il Signore Gesù “si accuccia”: è un verbo che richiama piuttosto un cane; non è molto fine, ma avete presente come deve essere stato Gesù quando lavò i piedi degli apostoli? Adesso, invece, quando nelle nostre celebrazioni ripetiamo la lavanda dei piedi – ad esempio nelle celebrazioni solenni in san Giovanni in Laterano – i presbiteri si mettono su una pedana bella alta, in modo

tale che il Papa possa passare in modo fine, pulito, elegante, liturgico e soprattutto sono tutte persone che si sono lavati i piedi prima. Nel caso degli apostoli, invece, non c'era una grande poesia né una estetica liturgica. Erano piedi veramente sporchi, erano proprio per terra ed era scomodissimo lavare quei piedi; voleva dire accucciarsi, mettersi carponi per terra, con il naso su quelle condizioni maleodoranti e poco poetiche. Ma l'umanità è quella.

Dio ha lasciato le schiere celesti degli angeli per andare a odorare i piedi di quegli uomini, è sceso in una umanità concreta. Il gesto che Gesù compie, di accucciarsi per terra, deve richiamare il suo abbassamento; è anche un gesto in cui si perde la dignità. Provate un po' a farlo, provate un po' a immaginare se aveste il coraggio di farlo in una assemblea, in mezzo a tanta gente, quando voi siete al centro dell'attenzione. Lo può fare un bambino, ma un adulto non può fare un gesto del genere, diventa ridicolo.

Gesù compie questo gesto per provocare, per far comprendere il suo atteggiamento di abbassamento e scrive nella terra. Se era nel tempio c'era un pavimento, c'era il lastricato, quindi c'era poco da scrivere. Questo però è un ragionamento che non funziona, perché per comprendere il messaggio del testo noi dobbiamo dar peso alle parole utilizzate.

L'evangelista dice che Gesù scrive nella terra. C'è un significato importante nel dito di Dio che scrive: deve far venire in mente la legge, una legge scritta sulle tavole di pietra. Adesso Gesù sta scrivendo nella terra, sta compiendo un gesto simbolico e rivoluzionario: sta scrivendo la nuova legge. Mosè nella legge ci ha comandato...; il Creatore che si è accucciato nella polvere, a livello dell'umanità peccatrice, sta scrivendo nella terra la nuova legge con il suo dito creatore; sta scrivendo qualcosa di nuovo.

Ricordate le profezie di Geremia e di Ezechiele dove si annuncia che Dio metterà la legge nel cuore dell'uomo, scriverà la legge dentro il cuore. Ebbene, Gesù realizza questa promessa antica donando lo Spirito. Lo Spirito di Dio viene chiamato dito della mano di Dio; è un modo per intendere il dito di Dio, il dito creatore di Dio, il dito legislatore che scrive. Quel dito di Gesù che scrive nella terra è il segno della nuova creazione; lui muore al posto dell'umanità peccatrice.

Il suo abbassamento evoca la sua morte, la sua sepoltura, non solo l'incarnazione, ma il dono totale di sé. “Non è venuto per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi attraverso di lui”(Gv 12,47). Di fronte alla realtà dell'umanità peccatrice, allora la risposta di Gesù non è: “Non bisogna condannare”; la risposta di Gesù è: “Bisogna salvare”.

Non è questione di dire: la lapidiamo o non la lapidiamo, è male o non né male, che punizione le diamo? Il problema è: come si può cambiare questa donna? Il problema non è giudicare, sentenziare, dare la pena; il problema è far cambiare la persona. Il problema non è confessarsi spesso, il problema è non peccare più. Prendetela come una battuta, ma rifletteteci, perché l'obiettivo non è quello di confessarsi tanto: chi si confessa tanto è bravo. No! Chi non pecca è bravo. L'obiettivo della confessione è quello di non peccare più. Ma è possibile?

Di fronte a situazioni che ci turbano, che segnano la nostra vita, è possibile cambiare, è possibile risolvere il problema? La risposta che Gesù ci offre è: “Sì che è possibile, io ti do questa possibilità”. La soluzione non è quella di condannare.

Se foste senza peccato potreste, ma dato che siete tutti nella stessa condizione di peccatori, non è questa la soluzione. E difatti...

<sup>9</sup>Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

In genere, infatti, i più anziani sono quelli più critici, sono quelli che dicono: “Ai miei tempi queste cose non succedevano, adesso invece tutto va male”. Quando però si dice: “Chi è senza peccato cominci a lapidare”, gli anziani sono quelli che considerano che, avendo avuto più tempo, hanno peccato di più, hanno avuto più possibilità. Se ne vanno tutti...

## L'innalzamento della risurrezione

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù, **alzatosi**

È un'immagine di risurrezione. Gesù rimane solo davanti all'umanità, anch'essa sola. Il Risorto fa risorgere la sua creatura. Simbolicamente le domanda:

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

La donna dice solo una parola:

<sup>11</sup>Ed essa rispose: «Nessuno, Signore».

Se ne era accorto anche lui, ma la fa parlare, le rivolge la parola, la considera, ma la considera quando sono da soli loro due; non le fa la predica in pubblico. Ha mandato via tutti gli altri, poi parla all'umanità a tu per tu. La donna, certo sorpresa per lo scampato pericolo, prende coscienza della situazione e conferma ciò che le ha detto Gesù: «Nessuno Signore» cioè non c'è stato nessuno che mi abbia gettato contro una pietra; forse perché nessuno è senza peccato...

E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno;

Egli è senza peccato e sarebbe l'unico ad avere il diritto di lapidarla. Ma non è affatto venuto per condannare e sterminare i peccatori. La sua innocenza non schiaccia i colpevoli, ma al contrario li solleva e li porta al proprio livello. Il risorto fa risorgere! Perciò le dice:

Va' e d'ora in poi non peccare più».

«Va'» è uguale all'imperativo «cammina», esattamente come aveva detto al funzionario regio: «Cammina, tu figlio vive; quello credette alla parola di Gesù e si accorse che era proprio vero».

Questa parola di Gesù crea una novità. Non è semplicemente il perdono come tolleranza che lascia correre, ma è la creazione del cuore nuovo. Quel dito creatore con cui Gesù scriveva nella terra significava la potenza dello Spirito che, dal di dentro, ha cambiato il cuore di quella donna, il cuore dell'umanità, rendendola capace di essere fedele.

L'immagine dell'adulterio è tipica nei profeti per indicare l'infedeltà a Dio, l'idolatria.

Il racconto finisce in modo aperto; non ci viene detto che cosa succede poi, perché è un racconto simbolico e, dato che si applica a te, cioè si applica ciascuno di noi, le conseguenze le verifichi della tua vita.

Il Signore Gesù si è abbassato per venire al tuo livello, è risorto per cambiarti, ha scritto del tuo cuore la legge nuova, ti dà la possibilità di non peccare più. La stai vivendo quella possibilità, credi che lui possa creare in te questa capacità nuova, la accogli, l'hai sperimentata, la stai vivendo? In mezzo ai capitoli 7 e 8 – dove molti contestano Gesù – c'è questa perla in cui Gesù si abbassa per perdonare l'umanità, per cambiarla in profondità e renderla capace di autentica fedeltà.